



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Importante

Avvertiamo che molte Organizzazioni credono di essere confermate col solo fatto di essersi abbonate al giornale. Esse sono in errore perché per essere iscritte alla Confederazione del Lavoro bisogna che facciano richiesta alla Direzione di tante marchette e tessere confederali quanti sono i soci ad esse iscritti.

Un'agitazione urgente

E' quella che gli operai tessili stanno promovendo per ottenere l'applicazione completa della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale, come è noto, avrà pieno vigore col p. v. giugno.

Bisogna aver presente che si tratta di decidere sulla questione controversa dei due turni di lavoro. Noi abbiamo già avuto occasione di pubblicare, al riguardo, i voti espressi tempo fa da alcune organizzazioni di tessili ed affini; ora esponiamo in poche parole le idee della Confederazione tessile, le quali collimano con le nostre particolari.

Dopo la promulgazione della legge 19 giugno 1902 si ebbe una modifica alla legge stessa (9 maggio 1906) relativa ai due turni di lavoro, e intervenne la Convenzione di Berna (26 settembre 1906). Questa convenzione allungherebbe di un'ora l'interruzione notturna minima del lavoro; vale a dire che il lavoro cominciato alle cinque del mattino, per gli operai divisi in due squadre, non dovrebbe essere protratto oltre le 22 della sera, anziché alle 23 come dispone attualmente la legge.

Però la Convenzione di Berna manca ancora della necessaria ratifica del Parlamento, senza della quale non può avere effetto. Tutte le organizzazioni sono concordi nel volere contestata ratifica, ciò che conduce logicamente a fare modificare l'art. 5 della legge, e conseguentemente ad una riduzione di orario per le due mute. La controversia sorge unicamente sulla questione se convenga agli operai di accettare il sistema di due turni, dove l'industriale creda di introdurlo, o se non convenga invece un orario solo giornaliero da compiersi nei modi che la legge stabilisce.

E' opinione dei dirigenti le organizzazioni che non si possa fare a meno, nelle presenti condizioni, di accettare questo temperamento dei due turni di lavoro, come ponte di passaggio tra il regime attuale e quello avvenire. Coloro che propugnano il passaggio immediato ad una squadra sola, lavorante di giorno con un orario di dieci o di dieci ore e mezza, sostengono che i due turni turberebbero troppo l'ordine e l'economia domestica e non contribuirebbero a far scemare la disoccupazione. Ma pur consentendo in queste considerazioni, in quanto rappresentano una aspirazione giustissima, non si può a meno di valutare l'ipotesi, da altri affacciata, di una ripercussione sul saggio delle mercedi dovuta al mutamento troppo radicale. Obiezione grave perché è molto dubbio se gli operai posseggano la coscienza e l'organizzazione necessaria a porre una remora a questo danno.

Noi accenniamo appena e molto obiettivamente al solo fine di dare alle organizzazioni un'idea delle questioni. Aggiungiamo che in forza

della convenzione e della modifica 9 maggio 1906 le due squadre verrebbero a compiere un lavoro di otto ore ciascuna; il lavoro non verrebbe interrotto durante queste otto ore, ma i conduttori di opifici sarebbero obbligati a lasciare prendere un pasto alle operaie secondo l'uso invalso.

Del parere di accettare come un *pis aller* i due turni sono molti organizzatori che hanno potuto farsi un concetto esatto delle presenti condizioni dell'industria e dell'organizzazione. Dello stesso parere fu pure il Comitato permanente del lavoro, ed in massima lo sono quelli che dirigono il movimento di resistenza in Italia.

Facendo presente a tutti il dovere incombente di agitare questa questione, la quale trova e troverà indubbiamente forti resistenze nel campo industriale, e associandoci a quelle iniziative che la Confederazione tessile deciderà, non possiamo a meno di rivolgere un caldo invito alla Direzione del partito socialista perché metta a disposizione delle organizzazioni il propagandista economico, da tempo entrato in carica. La Direzione del partito dispone che il propagandista economico dovesse dedicarsi in modo speciale all'organizzazione dei contadini e dei tessitori: non sapremmo vedere momento più opportuno perché l'ottimo Senofonte Entrata dia a questa immensa categoria il contributo della sue efficace propaganda.

RIUNIONE DELLE RAPPRESENTANZE

DELLA
Legge Nazionale delle Cooperative
Federazione Italiana delle Società di M. S.
Confederazione Generale del Lavoro

Previ accordi intervenuti il giorno 13 marzo, in Milano, il sottoscritto è incaricato di invitare le rappresentanze delle tre sopracitate organizzazioni nazionali a una riunione che avrà luogo in Milano, il giorno 8 del prossimo aprile, a ore 21, nella sede in via Ugo Foscolo, 5, per discutere insieme i seguenti

OGGETTI:

- 1° Atteggiamiento delle Società Cooperative in occasione di scioperi;
- 2° Proposta d'inchiesta generale sul funzionamento della Cassa Nazionale d'assicurazione infortuni e sull'ordinamento dei servizi per le assicurazioni sociali;
- 3° Missione di propaganda in Calabria.

Convocazione del Consiglio Direttivo della Confederazione.

In occasione della suddetta riunione, è pure convocato il Consiglio Direttivo della Confederazione, alle ore 10, in una sala della Camera del Lavoro, in Milano, per il giorno 8 aprile.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Discussione e deliberazioni sul progetto Murialdi;
- 2° Discussione e deliberazioni sul progetto di legge sulle risaie;
- 3° Esame delle condizioni sociali in cui versano i lavoratori del mare dinanzi alla legge in caso di sciopero e conseguenti provvedimenti;
- 4° Accordi in merito all'applicazione della legge sulle Associazioni Tontinarie;
- 5° Proposta di trasformazione del giornale *La Confederazione*;
- 6° Sull'azione del Gruppo parlamentare socialista e migliori mezzi per rinviarla;
- 7° Nomina del Comitato inquirente sulla vertenza Confederazione Arti Tessili con la Camera del Lavoro di Intra;
- 8° Nomina della Commissione inquirente sul funzionamento degli Uffici di collocamento;
- 9° Varie e comunicazioni.

Nel caso che l'ordine del giorno non venisse esaurito nella giornata di lunedì, il Consiglio Direttivo continuerà i suoi lavori nel successivo martedì, 9 aprile, alle ore 9.

La legge canaglia vacilla

La legge forca sulle risaie è uscita a brandelli dalla discussione fattasi in seno alla Commissione esaminatrice del progetto. L'on. Filippo Turati si batté disperatamente nell'interesse dei lavoratori, e non senza successo perché il progetto, quale era stato ammantato dalla coppia Giolitti-Coco, promubi i deputati risaiuoli, ne uscì tanto malconcio sì che è facile indovinare che alla Camera spetterà, dato che possa campare tanto, di dargli pietosa se non onorata sepoltura.

L'opera pronta ed energica della stampa e delle organizzazioni operaie coordinata a quella dei rappresentanti del proletariato in Parlamento (per quanto questi siano scarsi e per quanto la scarsità del manipolo sia anche peggiorata dal deplorevole assenteismo dei più) è riuscita già a impedire che le mostruosità maggiori, come ad esempio quella dell'arbitrato obbligatorio, fossero neppure prese in esame. Però se l'arbitrato obbligatorio del pretore, come nel testo del progetto ministeriale, è stato unanimemente condannato, non è men vero che il commissario, onorevole Catissano, tenta di surrogarlo con un altro pasticcio semi-obbligatorio infarcito di insidie. Conviene dunque non disarmare. I comizi, i cortei e le altre manifestazioni che si faranno Domenica devono intensificarsi ed assumere forma solenne, perchè non basta l'aver posto in serio pericolo la legge, ma è debito del proletariato il cancellare persino le tracce del vergognoso attentato alla sua libertà di sciopero.

Il consolidamento delle nostre organizzazioni

Le proposte dell'Edilizia.

La Federazione Edilizia, che conta ora 420 sezioni e circa 35000 soci, è una delle più forti e meglio organizzate nostre Federazioni. Di ciò va dato merito, non solo alla classe, che ha saputo comprendere il dovere e i vantaggi dell'organizzazione, ma anche e soprattutto agli uomini che ne hanno retto finora le sorti. E questo è bene si dica, poiché purtroppo la classe operaia, a differenza della classe borghese, che conosce e sa valutare l'importanza del fattore personale nelle imprese, non ha ancora capito tutta la immensa portata dell'opera delle persone nei movimenti di masse. Il bravo generale e un buon stato maggiore non vincono da soli le battaglie, ma senza di essi gli eserciti vanno incontro a sicuro sconfitta.

Il numero di marzo dell'*Edilizia* pubblica un articolo della redazione che contiene varie proposte per la riorganizzazione della Federazione.

L'articolo accenna a due questioni capitali: per il consolidamento e lo sviluppo delle nostre organizzazioni; la preparazione di uomini adatti a dirigere i movimenti e l'aumento della quota federale.

Premesso che l'organizzazione muraria italiana non dà tutto quanto può dare per la insufficienza numerica di personale e per la mancanza di un fondo di resistenza, il giornale propone anzitutto il riordinamento dei Comitati provinciali di propaganda. Dice il giornale:

«Sorti questi novelli istituti, coi più eccellenti propositi, finora non hanno lasciato orma di sé nella Federazione nostra, se ne toglie quelli di Bologna e Milano, efficaci nel loro funzionamento sotto tutti i rapporti.

«Come mai la lamentata deficienza? «Per negligenza, incompetenza o mancanza di esecutori provetti.

«Quindi precipito intento della Federazione nostra si è di scovare gli uomini adatti (e siamo certi che ve ne hanno), conferire loro l'autorità voluta, ed affidare ad essi quelle mansioni di propaganda, vuoti alla propria che alle classi affini, di tutela sui singoli Comitati direttivi, onde rianimarli se apati, incuriarli se dubbiosi a che l'azienda sociale, sotto un'unica direttiva, cammini diretta e sicura al proprio scopo.

«Chiavò apparisce l'utile grande che alla Federazione nostra ne verrebbe da una felice scelta d'uomini di provata fede e dediti alla causa che tutti ne affratella.

«La Germania è lì ad insegnarcelo».

Qui è molto chiaramente rilevata la importanza dell'elemento umano in questo lavoro collettivo della organizzazione e noi vorremmo che queste savie osservazioni trovassero eco e assentimento in tutte le organizzazioni operaie. Il proletariato riescirà ad avere sindacati forti, compatti ed efficaci quando avrà una schiera di bravi ed onesti propagandisti e segretari rispettati e ascoltati dalle masse organizzate, che si trasformeranno, così, da squadre di volontari, talvolta eroiche, ma sempre indocili, impulsive, poco salde, in compatte falangi ben disciplinate, agguerrite e atte alle lotte tenaci e ai lunghi assedi.

Il giornale osserva però che a mantenere combattiva la Federazione non basta un ben assetato funzionamento della propaganda. Ad ogni giorno che passa nuove e più taglienti lame vengono affilate nella lotta fra capitale e lavoro. Dietro l'esempio degli operai, i padroni si organizzano e sostituiscono alla lotta intestina, una solidarietà padronale di classe. Non basta più ormai lo spirito di eroica resistenza e di sacrificio della massa operaia. Pur restando un elemento importante di successo, esso diventa, se solo, sempre meno efficace. Occorre, quindi, dare maggiore autorità alla Federazione, perché si impediscano «indisciplinatezze e disubbidienze impulsive che tutto pregiudicano», e fornirle i mezzi finanziari perché possa far fronte alle lotte. Occorre insomma un aumento della quota federale per poter creare un fondo di resistenza.

Queste, in sintesi, le coraggiose e oneste proposte dell'*Edilizia*, che affrontano con sicurezza il problema dell'avvenire della nostra organizzazione. Ciò che l'*Edilizia* scrive per i suoi associati deve essere ripetuto per tutte le altre classi professionali.

La teoria delle squadre volontarie ha fatto il suo tempo e i tentativi di risurrezione sotto forma della propaganda per la creazione di *leghe per lo sciopero generale*, senza contributi, senza fondi di cassa, senza dispendio, se possono colposamente vellicare lo spirito di imprevidenza e di impaziente impulsività che è ancora profondamente radicato nelle coscienze operaie, sono da considerarsi tentativi sterili e destinati al fallimento, perché il movimento operaio non può ritornare indietro, cioè al beato periodo in cui, per la disorganizzazione padronale, un rapido attacco era garanzia di vittoria.

La teoria spirituale della lotta di classe a base di sentimento rivoluzionario-sindacalista è propria dei periodi industrialmente arretrati e ad organizzazioni rudimentali. Lo spiritualismo sindacalista significa oggi un arresto del movimento operaio a favore del capitalismo borghese.

Aumento di quote, sviluppo di tutte le forme di assistenza sindacale, consolidamento dell'organizzazione centralizzata, scelta dei migliori e più capaci nelle file degli organizzati per affidare loro la responsabilità e la direzione dell'impresa della resistenza proletaria, ecco quanto urge fare oggi in Italia, se crediamo veramente nella forza elevatrice rivoluzionaria dell'organizzazione di mestiere.

Tutto questo riconosce e afferma l'organo di una delle nostre più salde e meglio organizzate Federazioni. Se la voce coraggiosamente ammonticchiata del confratello edile sarà capita dai lavoratori della Federazione muraria e sarà sentita dalle altre Federazioni, i dirigenti dell'Edilizia avranno il vanto di aver contribuito a render salda e forte questa organizzazione di classe, nelle cui mani sta la rigenerazione del nostro paese e l'elevamento della nostra classe operaia.

f. p.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'assicurazione contro gli infortuni in Germania nel 1905.

L'assicurazione contro gli infortuni abbracciava nel 1905 in Germania oltre 20 milioni e 200 mila persone... delle quali oltre 11 milioni assicurati per l'agricoltura.

In indennità le casse di assicurazione pagarono in detto anno quasi 135.500.000 marchi (ne pagarono oltre 126.700.000 nel 1904), e colle somme spese in cure agli infortunati entro i limiti legali di carenza (709.783 marchi) — in cifra tonda 373.000 marchi al giorno.

Gli infortuni annunciati furono 609.160. Gli infortuni sono aumentati anche in quest'anno. La maggior cifra proporzionale di infortuni è data dai facchini e carrettieri; ai quali seguono, in ordine decrescente, i minatori, i lavoratori nelle cave, gli operai dello Stato, nella navigazione, ecc. gli addetti alla navigazione interna, i lavoratori in legno, i mugnai, i birrai, i lavoratori nelle laterie, i lavoratori dell'edilizia, i lavoratori in ferro ed acciaio, categorie che danno dal 15,56 al 10,99 per mille d'infortuni. Gli altri mestieri hanno una frequenza d'infortuni per 1000 operai assicurati inferiore al 10,99.

Le spese totali delle casse d'assicurazione per le industrie superano i 125 milioni di marchi; quelle delle casse d'assicurazione per l'agricoltura raggiunsero quasi i 37 milioni, e in totale l'assicurazione contro gli infortuni costò nel 1905 oltre 162 milioni di marchi, dei quali 7.500.000 per la fissazione delle rendite e per le questioni legali inerenti, e oltre 13 milioni per le spese di amministrazione.

Le casse di assicurazione avevano a fine d'anno un fondo di riserva di 215.356.058 marchi.

Cifre eloquenti e tragicamente eloquenti, quantunque non esprimono tutta la interminabile serie di dolori che esse significano. L'aiuto che tocca all'infortunato è certo qualche cosa; è anzi, per l'infortunato, una bella provvidenza, per quanto insufficiente e spesso aspramente ed essosamente contrastata dalle casse d'assicurazione. E anche un po' di freno messo all'illimitato sfruttamento capitalistico. Ma il proletariato deve soprattutto insistere per *procedimenti preventivi*, che rendano meno facile gli infortuni.

Come abbiamo visto, questi crescono e in modo vertiginoso; e chi paga colla propria pelle è il proletariato!

L'industrializzazione dell'Austria.

Anche in Austria, in misura meno rapida che non in Germania, procede il processo di industrializzazione e di proletarianizzazione caratteristica dell'epoca nostra. Infatti, mentre nel 1800 le persone che, direttamente o indirettamente vivevano dell'agricoltura, costituivano il 55,88 0/0 di tutta la popolazione, nel 1900 esse non rappresentavano che il 52,43 0/0 della popolazione totale.

Sono cresciute invece dal 25,76 al 26,78 0/0 della popolazione quelle viventi dell'industria, dal 7,85 0/0 al 9,60 0/0 quelle viventi del commercio, dal 9,51 al 10,83 0/0 quelle viventi dei pubblici servizi.

Corrispondentemente sono diminuite le persone impiegate nell'agricoltura dal 62,41 0/0 al 58,16 0/0 di tutte le persone occupate, e aumentate quelle impiegate nell'industria dal 21,23 0/0 al 22,35 0/0, nel commercio dal 6,23 0/0 al 7,34 0/0, nei pubblici servizi dal 10,13 0/0 al 12,25 0/0.

Con questo processo di industrializzazione

procede di pari passo un continuo accentramento delle industrie che si stringono in Sindacati e diventano sempre più grandi. Gli anni d'oro, mentre l'81,43 0/0 di tutte le imprese non impiegano che da 1 a 20 persone e solo il 18,57 0/0 delle imprese occupano da 20 a oltre 100 persone, le piccole imprese, che rappresentano più del 45 per cento delle industrie, non impiegano che il 10,77 0/0 di tutte le persone, e l'altro quinto delle imprese più grandi impiega da solo l'89,43 0/0 di tutte le persone occupate nell'industria. Anzi le fabbriche con oltre 100 operai, che costituiscono soltanto il 6,51 0/0 di tutte le imprese, impiegano da sole il 69,04 0/0 di tutte le persone impiegate nell'industria. E le cifre percentuali diventano anche più alte quando si pensi che esse comprendono anche i padroni, che sono proporzionalmente più numerosi nelle piccole che non nelle grandi imprese.

Così cresce, con processo storicamente necessario, l'asservimento sempre maggiore della gran massa proletaria alla grande industria. Ma come abbiamo visto in una cronaca precedente, questo accentramento della industria produce, per creazione spontanea, le condizioni per l'organizzazione operaia, che si fa sempre più forte. Come nell'industria, alla concorrenza anarchica e criminosa di tante piccole imprese, si sostituisce il raggruppamento in imprese sempre più grandi o l'organizzazione delle grandi imprese fra di loro, così nel mondo proletario alla concorrenza criminosa dei singoli individui si sostituisce l'organizzazione operaia, prima locale, poi nazionale, che tende appunto a eliminare i danni della concorrenza e a fissare in modo monopolistico il prezzo della mano d'opera sul mercato del lavoro.

I conflitti degli operai in Ungheria nell'anno 1905.

Secondo i dati degli ispettori dell'industria si ebbero nel 1905 in Ungheria 335 scioperi in 2154 stabilimenti, in cui furono implicati 39.742 operai direttamente e 4902 indirettamente, e cioè complessivamente 44.644 operai.

Il maggior numero degli scioperi si ebbe nelle industrie edilizie (il 43,88 %); poi vennero successivamente le industrie del legno e affini (l'11,93 %); le industrie delle macchine; le industrie metallurgiche; le industrie del vestiario; poi le alimentari, l'industria delle pelli, quelle del vetro e ceramiche, le tessili, le grafiche, degli alberghi.

Gli scioperi a cui parteciparono la totalità degli operai degli stabilimenti colpiti furono complessivamente 251, cioè il 75,82 % sul totale degli scioperi, implicanti in tutto 10.495 operai, cioè il 41,41 % degli operai implicati in scioperi. Gli scioperi colpirono l'1,4 % degli stabilimenti ungheresi che occupano personale salariato e l'8,2 %, degli operai in questi stabilimenti impiegati.

Riguardo ai risultati dei 335 scioperi si ebbero: scioperi con esito completamente favorevole: 99, e cioè il 29,55 % degli scioperi; quelli con esito parzialmente favorevole: 117 (37,9 %); quelli con esito negativo: 109 (il 32,54 %).

Rispetto al numero degli operai implicati, gli scioperi risultarono totalmente favorevoli a 7.477 operai (18,87 % degli scioperanti); parzialmente favorevole a 22.585 operai (56,82 %); sfavorevoli a 9.666 persone (24,31 %).

Dei 335 scioperi 106, cioè il 49,55 %, furono organizzati da associazioni operaie; in 114, cioè il 34,03 %, furono accordati sussidi in denaro per una somma complessiva di corone 42.399.

Trattative intervennero direttamente fra le parti in 175 scioperi; in 11 casi trattative avvennero fra le organizzazioni delle due parti; in uno trattò l'organizzazione solo da parte dei padroni, in uno solo da parte degli operai.

Le serrate furono nel 1905 sole 5, tutte nelle industrie edilizie; in 96 posti di lavoro di costruzione. In 3 casi le serrate furono complete, cioè comprendenti tutti i lavori della località. In 57 casi erano occupati 5318 operai, di cui 2187 furono direttamente colpiti e indirettamente gli altri 3.131 non poterono lavorare.

Una serrata durò una settimana, una due settimane, una meno di un mese, una più di un mese e una più di due mesi.

I lavoratori colpiti direttamente perdettero 22.884 giornate di lavoro, quelli colpiti indirettamente 31.310 giornate: complessivamente si perdettero 84.452 corone.

Le serrate furono lute di natura difensiva contro domande di varia natura avanzate dagli operai (3 riguardanti questioni sul salario). Il risultato fu in quattro casi parzialmente favorevole agli operai.

L'ASSICURAZIONE SOCIALE

I nuovi bisogni della classe lavoratrice hanno creato una forma nuova di previdenza; l'assicurazione sociale. I lavoratori si trovano assai più degli altri cittadini sottoposti ai rischi colpe della vita: con tutte le sue crisi, i suoi travagli, i suoi pericoli. Occorre apporre una diga acciò che la avversità non straripi; ed il rimedio escogitato assume la forma assicurativa.

Così ad ognuna di quelle cause che permanentemente o temporaneamente rendono improduttivo momentaneamente il capitale umano (come ben dice l'Hamon), si è opposta una speciale forma di garanzia.

Sorsero così in tutte le parti d'Europa le assicurazioni per prevenire o reprimere i danni scaturiti dalla disoccupazione, malattie, ed invalidità, sia permanente che temporanea, infortuni, forzata emigrazione, siccità, grandine, usura, mortalità del bestiame, ecc. E non solo, ma si pensò anche ad assicurare

una rendita destinata ad alimentare ed educare i fanciulli sino all'età in cui sorge in essi la capacità di soddisfare col proprio lavoro ai bisogni della vita, nel caso di morte prematura dei propri genitori, e ad assicurare un reddito vitalizio alle vedove.

L'assicurazione poi, al difuori della necessità della classe lavoratrice ha invaso pure altri campi dell'attività umana; così grado a grado, come da un albero che presenta svariate ramificazioni, si sono sviluppati i rami delle assicurazioni della vita, contro gli incendi, la grandine, le disgrazie accidentali, i furti, quasi alle macchine, l'alea dei trasporti terrestri marittimi e perfino contro la rottura dei cristalli, la perdita dei fitti.

Ma queste ultime forme non interessano la classe lavoratrice, neppure indirettamente.

Ma certo sì che se i lavoratori individualmente e separatamente dovessero provvedere alle varie forme assicurative, una parte non indifferente del loro salario giornaliero verrebbe consumata a scopo di previdenza sociale.

E perciò che le forme assicurative in Italia non hanno assunto ancora un grande sviluppo e neppure furono accolte con simpatia dalla classe lavoratrice.

Si osservi inoltre che i lavoratori ed a ragione, non possono nutrire soverchia fiducia per le assicurazioni private, che si erigon su basi schiettamente capitaliste, e che sono più curanti dell'interesse degli azionisti ai quali debbono distribuire dividendi, che non di quello dei suoi tutti.

E' noto infatti che attorno alle assicurazioni capitaliste, sia private che di Stato, pullula e vigoreggia la gramigna parassitaria, che talvolta assume tale potenza, in intensità ed in estensione, da soffocare nelle sue spire il grande albero della previdenza.

Sono noti gli scandali della società americana, economisti ortodossi come il Leroy-Beaulieu hanno rivolto acerbe critiche alle compagnie assicuratrici francesi: relazioni recenti del Magaldi hanno rivelato gli scandali delle assicurazioni sugli infortuni del lavoro. Si ponga mente inoltre che tutte queste società, salvo rare eccezioni, esigono dagli associati una quota-premio così ingente che i lavoratori non possono accedere a queste speciali assicurazioni. Risultato inoltre da studi matematici che molte Compagnie di assicurazione pagano agli abbonati solo il 50 per cento di quanto incassano. Cioè i soci pagano L. 1000 un'assicurazione che a ragione della s'retta equità vale solo L. 500. Questo rendimento del 50 per cento dipende da fatti d'indole molteplici, dividendi luti, provvigioni, soverchie spese di amministrazione, complesso ingranaggio burocratico.

Queste società inoltre sono regolate dalle ferree leggi della libera concorrenza ed usano il massimo rigore verso i loro associati. Per tutte queste ragioni, è impossibile ai lavoratori, affidandosi ad una delle solite compagnie di assicurazione, procurarsi la somma necessaria per soddisfare a molteplici bisogni della vita. Ora quale deve essere l'ingranaggio d'una società che debba soddisfare alle necessità delle classi lavoratrici?

Secondo noi questa società dovrebbe ispirarsi a questi concetti:

1° Essere una società nella quale non ci siano suddivisioni o categorie speciali di soci;
2° Una società la quale esiga dagli assicurati premi accessibili a tutte le borse;
3° Una società che ripudi ogni alleanza coi principi della finanza capitalista e perciò non distribuisca dividendi, né laute provvigioni e che riduca al minimo le spese di amministrazione;

4° Una società nella quale tutti i soci abbiano la sicurezza, che i loro capitali avranno il massimo rendimento, pur vietando l'associazione ogni speculazione aleatoria;

5° Una società la quale permetta in un numero relativamente breve di anni ad un dato individuo o ad una data classe di procurarsi la somma necessaria;

6° Una società che cumulativamente possa soddisfare ai bisogni diversi: fondo dotale, reddito vitalizio; pensione per la vecchiaia, capitale disponibile in caso di invalidità, malattia, infortunio, ecc.;

7° Una società la quale sia accessibile a tutte le persone sia consentendo pagamenti rateali, sia concedendo facilitazioni speciali in casi di malattia od invalidità, sia permettendo la riduzione delle quote sociali;

8° Una società che rimborsi le quote versate per gli eredi e che non ponga una certa età per l'percezione delle pensioni;

9° Una società c'è, infine, che si ispiri ai criteri della cooperazione che abbia finalità meno ratifiche e ponga in atto i mezzi corrispondenti a questi scopi: che impieghi, per esempio, i suoi capitali in operazioni che coadiuvino sia direttamente che indirettamente la classe lavoratrice.

Ora tali requisiti si trovano in Italia riuniti in una sola Società: la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, di Torino, che noi riteniamo perciò essere superiore alle altre forme di previdenza sia libera che statale.

Questa istituzione cooperativa che conta 300.000 soci per 450 mila quote e 25 milioni di capitale deve perciò essere accolta con simpatia dalle falangi lavoratrici organizzate, che ad essa si devono stringere attorno in un fascio profano.

Il prof. Peano, che con intelletto d'amore ha studiate le basi tecniche della Cassa per le Pensioni, scriveva recentemente che « la Cassa colla sua oculata e saggia amministrazione, acquista sempre più la fiducia del pubblico ».

Ancora una volta, la pratica ha dimostrato la verità della tecnica; e lo dimostrerà sempre maggiormente in seguito, col l'adesione incondizionata delle classi lavoratrici a questa speciale forma di cooperazione, di mutualità e di previdenza.

LUISENTHAL

La miniera ha ingoiato altri lavoratori, altra carne da lavoro ridotta alla mercé del capitalismo sfruttatore. Nella miniera della « Petite Rochelle », del bacino minerario di Luisenthal, si produceva una esplosione di « grisou », nella notte dal 16 al 17, la quale uccise 65 operai e ne ustionava gravemente molti altri.

Questi disastri si ripetono con una frequenza spaventosa. Lo sfruttamento della miniera, per opera del capitalismo privato, richiede fatalmente questo orrendo tributo di vite umane. Mai le Compagnie si accorgeranno a mandare la miniera dei nuovi ritrovati della scienza, capaci di impalare, almeno per ciò che ha tratto colla illuminazione delle gallerie, i maggiori pericoli; perché la speculazione privata trova sempre uomini che costano meno dell'illuminazione di sicurezza.

Quando gli Stati, invece di versare lacrime di cocodrillo sugli innanzi disastri che gettano nella disperazione le famiglie a centinaia, vorranno provvedere all'espropriazione della miniera? Quando?

Esiste la libertà di lavoro?

V.
Le conseguenze giuridiche della insistenza della libertà del lavoro.

La posizione giuridica dell'organizzazione operaia di fronte ai non federati e agli imprenditori — dati i principi suesposti — viene quindi delineandosi così:

1° L'imprenditore, con un contratto di lavoro, accolla all'organizzazione tutta la fornitura della mano d'opera. In tal caso, nessun dubbio che l'imprenditore non può introdurre nella fabbrica operai non federati. Egli avrà sempre un diritto di scelta, ma unicamente fra i lavoratori presentatigli dalla organizzazione. Una violazione di questo principio, portando nella fabbrica il pericolo di un contratto morale fra federati e non federati, con gravi ripercussioni sull'andamento regolare di essa, e presentando il pericolo che i non federati, su cui l'organizzazione non esercita alcuna influenza, vengano meno a qualcuno dei fatti stabiliti dal contratto di lavoro, esporrebbe l'organizzazione stessa all'assurdo giuridico di dover rispondere di un fatto non proprio, o di subire i danni risultanti ai propri federati dalla insecuzione continuativa del contratto, per colpa degli altri.

E' quindi evidente che la Federazione avrebbe il diritto non solo di risolvere il contratto, ma di ripetere, di fronte all'industriale, i danni materiali e morali;

2° L'imprenditore, dopo avere assunto senza alcun contratto degli operai federati, si rivolge anche a dei lavoratori liberi.

Quid agendum? Questa ipotesi sembra molto diversa dalla prima, ma in realtà, nelle sue conseguenze, non lo è.

Se difatti noi ci richiamiamo ai principi economici per cui l'organizzazione è sorta, e constatiamo che essa, realizzando — per quanto è possibile in un regime capitalistico — la libertà vera dell'operaio, lo eleva alla capacità di potere discutere da pari a pari col capitalista le condizioni del lavoro in fabbrica, se ne deduce che l'imprenditore, col semplice fatto di porre, a fianco dei federati dei non federati, viene meno al riconoscimento dei diritti unionistici, di cui il controllo sul mercato dell'offerta di mano d'opera costituisce il porro unum et necessarium.

Se anche l'imprenditore assume temporaneamente la mano d'opera non federata alle stesse condizioni economiche in cui si trova quella preesistente in fabbrica, col suo fatto legittimo nel Sindacato il ragionevole dubbio che, alla prima occasione conveniente, egli si servirà della nuova provvista di merce-lavoro per fiaccare ogni velleità di quella antecedente.

Di qui il diritto del Sindacato di far sortire dallo stabilimento tutti i propri federati, e il diritto in questi di richiedere l'indennità prevista dal regolamento di fabbrica, o dagli usi locali, per i lavoratori licenziati senza propria colpa.

3° Il mezzo morale ha diritto di opporsi con tutti i mezzi morali e leciti all'assunzione di mano d'opera non federata da parte dell'industriale? Naturalmente qui parliamo di « mezzi morali e leciti » perché, se i federati trascendono a minacce o ad atti di violenza, incorrono negli appositi articoli del codice penale.

Qui pure la risposta non può essere dubbia. Ad esempio, nel 1902 i negozianti genovesi di carbone, prevedendo che nel mese di luglio, alla scadenza del contratto di lavoro coi facchini del porto, avrebbero avuto una collisione con questi, avevano sguinzagliati da mesi i loro « confidenti » sull'Appennino ligure-montese per indurre, con promesse e anticipazioni di denaro, quegli inesperti contadini

a discendere in Genova e trasformarsi in caricatori e scaricatori di carbone. Se tale azione e pressione era — come nessuno dubita — legittima, non si vede perché a loro volta i lavoratori organizzati non dovessero cercare, con azioni e pressioni morali, di distogliere questi crumiri dalla loro opera deleteria per la loro organizzazione.

Quindi l'opera degli organizzati per dissuadere i crumiri, specie in periodo di sciopero, a sostituirli al lavoro, anche se si spinge al boicottaggio dell'industriale renitente al riconoscimento del Sindacato, è perfettamente giuridica e non offende nessun principio di libertà del lavoro;

4° Deve il legislatore, capovolgendo le disposizioni attuali, combattere con sanzioni l'industriale che — per fiaccare l'organizzazione operaia — lancia contro di essa in operazioni di crumiraggio l'armata dei disoccupati permanenti?

A mio credere, la risposta è alquanto diversa, a seconda che noi riguardiamo il problema dal punto di vista giuridico, o da quello delle conseguenze economiche, che avrebbe una legislazione di tal genere.

Dal punto di vista giuridico, mia opinione è che la risposta dovrebbe pure essere affermativa.

Bisogna, per convincersene, tenere bene presenti gli scopi di una legislazione in materia di lavoro. Essi sono fondamentalmente due: 1° Tutelare, nel superiore interesse sociale, la salute e la dignità dell'operaio, il quale non è soltanto il venditore della merce-lavoro, ma altresì un cittadino, il cui incremento morale, intellettuale e fisico interessa l'intera società sotto molteplici aspetti;

2° Tutelare la libertà del lavoro.

Dalla analisi precedentemente condotta, risulta che l'organizzazione operaia è lo strumento più perfetto con cui i lavoratori realizzano l'ipotesi madre della libera concorrenza, contrariamente all'opinione corrente (egli economisti classici) e abbiamo visto altresì come, dalla realizzazione approssimativa di questo desiderato, ne risultino i benefici morali, intellettuali e fisici dei lavoratori, voluti dalla società.

Quindi se la legge positiva, partendo da un dato economico falso, ha tutelato sin qui in senso negativo la così detta libertà di lavoro, ne deriva di conseguenza logica che se oggi il dato economico, per essere nel vero, si è capovolto, la legge deve cambiare precisamente nel senso diametralmente opposto.

Sarebbe proprio inutile difendere teoricamente l'organizzazione operaia, per poi permettere che alcuno la ammazzi in via di fatto, valendosi non già di un potere, ma di un prepotere.

Nè la verità si modifica, se noi guardiamo alle conseguenze di un tale nuovo indirizzo legislativo nel rispetto dei crumiri. Questi hanno indubbiamente tutti i diritti, incominciando da quello di opprimere, con la loro azione individuale, la libertà altrui.

Si potrebbe opporre che gli industriali potrebbero agevolmente eludere la legge, organizzando i non federati e opponendo la loro azione a quella dei Sindacati esistenti. Ma questo pericolo non spaventa quando si consideri:

1° Che organizzare i detriti della società è opera tutt'altro che facile e soprattutto molto costosa;

2° Che la organizzazione ha tali mirabili virtù educative, che i crumiri, dopo qualche anno di vita unionista, cesserebbero di essere tali per trasformarsi in operai ecci. Si sarebbe contrario alla natura umana pensare che, quando essi avessero in mano l'arma per elevare le proprie condizioni di vita, continuassero ad agire come lavoratori isolati e sperduti, pel solo gusto di far piacere ai capitalisti e dispetto ai loro compagni dell'altro Sindacato. E' solo nel controllo isolato che l'industriale può far valere le sue superiorità di controparte veramente libero: nel contratto collettivo egli perde forzatamente la sua posizione di privilegio.

Meno assoluto diventa questo giudizio, se noi riguardiamo alle possibili conseguenze che potrebbe avere una legislazione a anticomunista, sull'avvenire stesso delle organizzazioni. Il pericolo maggiore è che queste, seguendo la sorte di tutti gli organismi privilegiati, degenerino nella qualità della mano d'opera di cui si sono fatte appaltatrici. E il pericolo è tanto più grave, in quanto una concorrenza effettiva fra Sindacati di vario colore, « giallo, rosso », ecc. è almeno in lunghi periodi, poco plausibile.

Troppo importanti ed evidenti sono gli interessi comuni, troppo chiara la visione dell'opera che la classe lavoratrice deve sviluppare, sia nel campo economico-privato, sia in quello finanziario-pubblico, perché i Sindacati concorrenti non si accorgano ben presto come, combattendosi, finiscono col fare unicamente gli interessi della classe capitalista. Così, nel grande sciopero cotoniero di intra dello scorso 1906, noi vedemmo i rappresentanti della Lega cattolica sostenere la lotta contro i padroni, di fianco e con perfetta uniformità di intenti con quelli della socialista Lega operaia e della locale Camera del Lavoro. L'industria, se possiamo dire così, della organizzazione operaia si avvicina, sotto certi aspetti, a quella, ad esempio, delle ferrovie: i capi si accorgono che è assurdo mantenere un duplice impianto per uno stesso servizio e si sindacano e si fondono, a carico di consumatori.

L'obiezione economica è dunque veramente formidabile. Il disacerberla a fondo ci porterebbe troppo lontano per il nostro scopo.

A noi basta qui avere riassunto — raggrup-

pando la materia in quattro casi progressivi — a quali conseguenze giuridiche portano — a veder nostro — le premesse economiche che abbiamo esposte in materia di libertà di lavoro: ed esse ci sembrano degne di rilievo.

(Dalla prolusione del prof. A. CABIATI).

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

L'on. G. Giuliani

è favorevole che si presenti subito il progetto di legge; dubita che la maggioranza voglia approvarlo.

Si riporta ad una sua interrogazione testé svolta alla Camera, con la quale richiede l'indennità parlamentare, preferibilmente coi gettoni di presenza.

L'on. De Valeri

a suo modo di vedere, dovrebbe la legge essere presentata con le firme di tutti i deputati che la vogliono.

Dovrebbe essere avanzata al più presto possibile, se si ritiene che possa venire approvata, altrimenti farne oggetto della prossima piattaforma elettorale dei partiti popolari democratici.

Se il Governo si oppone, difficilmente la maggioranza, così com'è, approverebbe la legge.

Questa dovrebbe andare poi in vigore colla prossima legislatura: che il progetto sia stilato in modo da non permettere in nessuna maniera che la legge venga elusa, si che un deputato possa prendere l'indennità e occuparsi dei propri affari professionali.

Coll'indennità il deputato dovrebbe dar tutta la sua attività ai lavori legislativi.

L'on. Montemartini:

1° e 2° — Quando le classi lavoratrici sentono la necessità ed hanno la capacità (come dimostrano ora di sentire e di avere) di conquistare direttamente i pubblici poteri e di valersene, esse devono cercare anche la possibilità di compiere la nuova funzione, ed allora la presentazione di un progetto di legge per dare l'indennità ai deputati non solo è opportuna, ma può sostenersi in qualunque momento.

3° — Dubito che l'attuale maggioranza sia favorevole.

4° — Io penso che l'indennità ai deputati debba, almeno per ora, essere accompagnata da un ritorno allo scrutinio di lista a base molto larga, senza che invece di elevare la funzione dei rappresentanti della Nazione, la si abbasserebbe a quella di semplici mandatari di interessi locali presso il Governo centrale.

5° — Anzi avviso è preferibile, ad un'indennità annua, un gettone di presenza che potrebbe essere di lire cinquante.

Le assenze dovrebbero portare non solo alla perdita del gettone ma ancora ad una multa (chiamiamola per adesso così) di lire venticinque.

Nel complesso l'indennità non dovrebbe mai superare le ottomila lire annue.

Non entro in ulteriori dettagli, trascurando anche di occuparmi dell'incompatibilità o di altro perché qui non è il caso.

3° — Nel sistema dell'indennità il viaggio gratuito dovrebbe essere limitato alla percorrenza fra il collegio e Roma; il luogo di residenza e Roma; il collegio e il luogo di residenza.

E' soltanto rendendola simpatica al Paese che l'indennità può essere dal Paese stesso assistita. Per ottenere questa simpatia una delle prime cose da cercare è quella che si ammetta l'indennità solo nell'interesse ben precisato della funzione politica col l'esclusione del tornaconto privato.

4° — Secondo me la Camera non approvarebbe neppure un'indennità così concepita per quanto sia probabile che una proposta modesta del genere della mia, possa riscuotere una votazione notevole assai superiore a quella che si sarebbe avuta in altri tempi.

L'on. Pio Viazi:

1° — La crede doverosa in linea morale perché ora anche i più galantuomini e scrupolosi trascurano i doveri del mandato politico per le esigenze professionali. Sarebbe certamente un'altra cosa quando l'indennità rendesse scrupolosi i migliori. Invece della suggestione del mal esempio avremmo quella del buon esempio.

2° — Credo che tutte le epoche siano ugualmente buone.

3° — Credo che avrà l'ostilità palese di molti e quella occulta di assai più. Quelli che godono attualmente di una posizione parlamentare privilegiata male vedrebbero aumentare la probabilità della concorrenza da parte degli altri.

4° — E' un po' difficile rispondere. Secondo i limiti ed i modi della indennità deriverebbero conseguenze diverse.

L'on. G. Cortese

è favorevole e ritiene sempre opportuna la presentazione, quando chi la presenta è un deputato autorevole.

Se fosse vissuto Cavallotti, ritiene che il progetto a quest'ora sarebbe legge.

Converrebbe dare la medaglia di presenza, che è più dignitosa dello stipendio; bisognerebbe che il deputato lasciasse ogni altra mansione, con diritto alla pensione per chi ha uffici con tale diritto.

(Continui).

Al Comitato di Propaganda vadano i nostri auguri sinceri e, fin d'ora, assicuriamo il nostro annoggio incondizionato.

L'agitazione del personale delle manifatture tabacchi.

Lo sciopero generale proclamato per il giorno 11 marzo fu sospeso per dar luogo a nuove trattative per una composizione amichevole. Per mezzo dell'on. Boselli fu domandato un colloquio al Direttore Generale delle private, il quale si rifiutò.

In queste condizioni, visto che non si voleva assolutamente trattare con il personale fosse questo al lavoro od in sciopero, la Federazione deliberò lo sciopero generale immediato ed una Commissione partì per Roma per dirigere di là il movimento.

L'invito allo sciopero fu diramato l'11 marzo: la mattina del 13 delle sedici manifatture tabacchi, otto si astennero dal lavoro, sette telegrafarono di astenersi a cominciare dal 14, una, avendo ricevuto l'invito in ritardo, si dichiarò pronta a fare ciò che la Federazione le ordinasse di fare. Dimodoché lo sciopero era perfettamente riuscito.

Il 13, l'on. Giolitti disse alla Camera che non avrebbe concesso nulla perché il movente dello sciopero era ingiusto e portava a prova un telegramma spedito dalla sede centrale ad una manifattura in cui si diceva di scioperare prendendo a pretesto la foglia: *il telegramma è aporfo*. Disse Giolitti di non voler ricevere il Segretario della Federazione perché questi scrisse una lettera insultante all'on. Massimili: *la lettera è aporfo*. Disse ancora preso in considerazione le domande e continuò quando fosse tornata la calma nelle manifatture. La Camera coronò con frenetici applausi le dichiarazioni giolittiane.

Lo stesso giorno l'on. Pozzo ricevette la Commissione operaia e fece le stesse dichiarazioni di Giolitti.

La Commissione vedendo come il Governo non era per nulla disposto a cedere, poco o nulla appoggiata da deputati che avrebbero dovuto essere amici (i soli Morgari, Chiesa Eugenio e Defelice si interessarono nella vertenza) per evitare lo sfasciamento dell'organizzazione continuando una resistenza che non avrebbe potuto vincere il padrone, decise d'invitare gli operai a tornare immediatamente al lavoro.

Le Sezioni unanimi accettarono quest'invito, così come avevano accettato quello di scioperare.

Il mattino del 15 si presentarono alla porta degli stabilimenti: questi d'ordine del Governo restarono chiusi.

Così pure alla Commissione che aveva domandato la riapertura di quello di Torino, fu risposto per mezzo dell'on. Bertelli che se il personale in un'assemblea presieduta dal deputato monarchico Paniè si fosse dichiarato pentito e avesse domandato perdono di quanto aveva fatto, allora forse avrebbe studiato se era il caso di riaprire la manifattura prima del 1° aprile.

Era la sfida aperta cinicamente lanciata alla massa operaia: era la negazione del diritto di organizzazione di sciopero a tutti i lavoratori dello Stato.

La Commissione allora decise di invitare le Sezioni a tornare a queste condizioni al lavoro e concentrare tutta la lotta a Torino.

Il Governo riparlò le manifatture il 17, licenziando cinque operai di Chiavarella che non avevano voluto tradire i loro compagni, sospendendo a tempo indeterminato diversi di Sestri Ponente.

La Sezione di Torino, a cui la Commissione riferì il suo operato, approvò il seguente ordine del giorno, proposto dal Segretario federale:

« Il personale della Manifattura Tabacchi di Torino, sentita la relazione della Commissione, forte del suo buon diritto, fidente nella solidarietà del proletariato, delibera di non sottoporsi ad umiliazioni di sorta ».

La sera del 17, la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Torino, votò il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, riunita con i rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori dello Stato, ferrovieri, guerra, ecc., residenti in Torino; « sentita la relazione sull'esito delle pratiche svolte a Roma per la soluzione della vertenza fra il personale delle Manifatture tabacchi e il Governo;

« delibera di dare il condizionato appoggio morale e materiale alle sigare, perché possono resistere alla prepotenza governativa; « ed invita tutti i dipendenti dello Stato a fare energica azione perché sia rispettato in essi il diritto di sindacato e di sciopero ».

A questo punto è la questione: sta ora a tutto il proletariato organizzato dire la sua parola nel conflitto.

L'agitazione degli operai marmisti e calzolai di Mondovì.

Già altra volta accennai all'agitazione dei marmisti di Mondovì per ragioni di tariffa. Essi hanno presentato un memoriale ai principali chiedendo:

1° Aumento del 25 per cento sulle paghe attuali;

2° Che con tale aumento non s'abbia variata la tariffa attuale per i lavori fuori di città.

Il tempo utile ai principali per la risposta scade col 31 cor., ed intanto i compagni marmisti dei fuori non si reclinano a Mondovì in detto periodo di lotta.

In calzata. — Anche i lavoratori in calzature si sono riuniti, martedì 19 marzo, e diedero mandato al Comitato della Lega di formulare un memoriale da presentarsi ai padroni chiedendo un aumento sui coltimali att.

tuali. Detto memoriale verrà prima discusso in assemblea generale espressamente convocata.

Le agitazioni di Milano.

È vero. Da tempo sono silenziosi. Colpa è del tempo che fugge veloce dinanzi all'opera. Debbo quindi riassumere il passato per riprendere una più regolare continuità di corrispondenze.

Tra le manifestazioni politiche e quelle di protesta, i Comizi dei parrochieri e dei commessi, la classe operaia non ebbe certo occasione di rimanere inerte. Il solo Bellotti è costretto all'inerzia forzata in carcere perché volle invitare i compagni a smettere una manifestazione mancata.

Né è dubbio che pure alla Camera siamo in continua ascesa morale e materiale.

Da un mese si susseguono agitazioni e vertenze. E accenno a talune soltanto per ragioni di opportunità.

L'Unione Cooperativa — e per essa il suo Consiglio — ha fatto una scoperta di una modernità esemplare. Quando si verifica in qualche riparto un ammanco di inventario, e non se ne trova il responsabile o la causa, si licenzia tutto il personale. Vi pare buona? Ad ogni modo la cooperazione stavolta insegna al capitalismo. Il personale in causa non solo, ma tutti gli operai insorsero contro questo sfregio ai diritti dei lavoratori e contro l'agitazione. Intanto si attende anche il verdetto dai provviri, cui ricorre uno dei colpiti.

— E' pure la ditta Bocconi, che dona una Università a Milano, padiglioni per malati, che rifugge per beneficenza fuori, continua ad essere maledica dentro. In questi passati giorni lavoravano ad arricchire il principato per 20, 30 e anche 37 anni — senza ragione alcuna, salvo quella di sostituirli con giovani che costano meno. Così l'intero personale s'è sentito in pericolo e affilossi alla Camera del Lavoro e all'Unione operai.

— Le nostre sigare fecero splendidamente il loro dovere nel recente movimento. Prima fra quelle delle altre manifatture abbandonarono il lavoro e dimostrarono coscienza e fiducia nell'organizzazione. Chiudendo — per disciplina — lo sciopero, deliberarono di versare settimanalmente 50 centesimi le ragazze, i tira le donne, i 50 gli uomini, a favore delle compagne di Torino e sintanto che queste saranno rientrate nella manifattura.

— I parrochieri hanno trovato un diverso settimanale. — La sorveglianza ai negozi che si aprono al lunedì. Ed i vetrai ne hanno pure un titolo per le lastre rotte. In settimana però si risolverà — credesi — il problema.

— I brumisti, dopo la decisa introduzione del tassametro, hanno presentato alcune domande all'assessore Candiani, che in parte già accettò. Altre sono in sospeso, fino a che la pratica avrà dato mezzo di stabilire se hanno ragione di essere. E lasciando da parte altre vertenze minime — per oggi dedico la penna.

C. D.

POLITICA SCOLASTICA

Il grande Comizio contro l'analfabetismo a Roma.

Tutti i fogli quotidiani ne hanno parlato la settimana scorsa, ed i periodici scolastici nel loro numero ultimo pubblicato ne recano di sentite in gran scuola. Fecero una completa enumerazione di quanto oggi occorre per la scuola, di quanto occorre « non pure per formare la coscienza collettiva moderna, non pure per combattere l'analfabetismo, ma anche per combattere un nemico, il quale vede nel trionfo della scuola laica la sua sconfitta, il quale comprende che l'educazione laica del giovane prepara la laicizzazione di domani della nazione, occorre che la scuola laica utilmente, efficacemente riesca a combattere la scuola dei preti...».

Furono oratori gli on. Mazza, Carati e Turati, presidenti del maestro Di Donato, presidente del Comizio.

L'on. Mazza, con una eloquente comparazione di cifre, dimostrò tutta la vergogna d'Italia in confronto alle altre nazioni più sentite in gran scuola. Fecero una completa enumerazione di quanto oggi occorre per la scuola, di quanto occorre « non pure per formare la coscienza collettiva moderna, non pure per combattere l'analfabetismo, ma anche per combattere un nemico, il quale vede nel trionfo della scuola laica la sua sconfitta, il quale comprende che l'educazione laica del giovane prepara la laicizzazione di domani della nazione, occorre che la scuola laica utilmente, efficacemente riesca a combattere la scuola dei preti...».

L'on. Carati esordisce con un paragone assai geniale, dicendo che da noi, l'analfabetismo ha qualche cosa di comune col tumore di una certa donna, che di esso si ricordava solo quando più le faceva male, ma che vi era era abituata tanto da non sapersi decidere a farselo estirpare.

Disse che a poco a poco il tumore è giunto a premere sulle arterie, ad impacciare la circolazione del sangue, ad avvelenare tutto l'organismo; e che di fronte e in opposizione alla prosperità industriale ed economica a cui l'Italia pure si unisce, è giunta, c'è, specie in certe zone di popolo tutto un abbassamento, un deperimento morale, che si riflette in Parlamento e in tutto il paese, e per il quale la nostra rassegnazione sarebbe un delitto verso la storia nostra di ieri e verso noi stessi, verso il passato glorioso e verso l'avvenire cui abbiamo diritto.

L'on. Turati, dopo un brillante esordio di comizi, ha qualche cosa di comune col tumore di una certa donna, che di esso si ricordava solo quando più le faceva male, ma che vi era era abituata tanto da non sapersi decidere a farselo estirpare.

il credere che il problema dell'analfabetismo si risolve isolatamente per sé. Il problema finanziario, economico, il problema militare o antimilitarismo, il problema della laicità della scuola si fondono in un problema solo: quello dell'istruzione largamente diffusa, efficacemente impartita. Egli, come collettivista, è favorevole all'avvocazione delle scuole allo Stato; ma vuole si tenga conto che noi abbiamo due Italie scolastiche: una che ha il 7 per cento d'analfabeti ed un'altra che ne ha il 90 per cento. Si preoccupa dell'anima del popolo che illumina e risale e discende anime che vengono affidate; e dice che il maestro diventa improduttivo come un ufficiale dell'esercito, quando non lascia nello scolaro l'abitudine e il desiderio di istruirsi sempre, anche oltre i pochi anni di scuola. Conclude con queste testuali parole: « Concludo, o cittadini, con una temeraria parola: voglio parlarvi di Roma: una sola parola di Roma. Voi ci chiamate complici di questa crociata alla Camera; voi volete, ed è nobile ambizione, dare il la per una campagna alla scuola in tutta Italia; consentite che dopo la parola di Mazza, che parlò degli orrori della scuola romana, io vi preghi, o cittadini, o proletari di Roma, di voler dare l'esempio: di agire anche qui, e prima di tutto qui, nel vostro comizio e di ridurmi da questa vergogna. Io ho sentito la discussione dell'altra sera al vostro Consiglio comunale, e ho avuto rossore, io, non romano, d'esser italiano, vedendo ricusata la refezione scolastica comunale e accordata nella forma di contrabbando della beneficenza clericale sussidiata, quando cento città sono avanzate su questo terreno, quando il Governo e le leggi danno la precedenza alle spese per l'assistenza scolastica. Ebbene, voi avete questo dovere verso l'Italia proletaria; essa vi domanda un'altra breccia di Porta Pia: liberate il Campidoglio da chi lo disonora, alzate queste vostre bandiere inoffensive contro l'Ingegno della civiltà di Roma e d'Italia. Il Comune krumiro degli scioperi, che erige oggi degli uffici del lavoro per abbattere la massima organizzazione proletaria cittadina, il Municipio, che nega la refezione scolastica ai fanciulli, alla Rupe Tarpea non in Campidoglio! ».

« Io chiedo dicendo a voi: Popolo di Roma, conquistate Roma alla patria e a se stesso! ».

Terminati i discorsi, intervennero da frequent applausi, e terminati con prolungate ovazioni, viene votato un vibrante ordine del giorno che pubblicheremo, con qualche commento, in altro numero.

Scioperi ed Agitazioni all'Estero

Serrata degli scaricatori nel porto d'Amburgo.

Amburgo, il 16 marzo 1907.

Questo conflitto è giunto re improvviso, né inaspettato; già dalla serrata del mese di maggio dell'anno scorso, si aveva tentato con tutti i mezzi di distruggere l'organizzazione dei Lavoranti del porto (caricatori) per arrivare così ad aprire una breccia nel fascio dei Lavoranti del mare. I signorotti del porto d'Amburgo speravano di raggiungere il loro intento per mezzo d'un Bureau, da essi fondato, che faceva regolamenti a tutto pasto e per mezzo d'un gabinetto nero ad esso annesso. Ma essi avevano fatto i conti senza gli scaricatori. Allora cominciarono ad elevare delle continue difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoratori presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori.

Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u. s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22) e nelle domeniche e giorni festivi. Gli armatori fecero in principio il viso minaccioso, ma più tardi, in settembre (cioè dopo avere sperimentato per quattro mesi l'effetto della decisione degli operai) pubblicarono una dichiarazione, colla quale si dicevano ora conformi colla decisione degli scaricatori; essi riconoscevano ch'essi potevano fare senza del lavoro notturno. In principio di quest'anno alcuni padroni isolati abbordarono di nuovo gli operai colla proposta del lavoro notturno: ma questa richiesta venne dagli stessi sistematicamente respinta, e ciò con maggior diritto, poiché gli armatori avevano poco prima dichiarato di poter far senza del lavoro notturno. Allora il presidente della società degli scaricatori fu invitato a recarsi nella sala delle sedute della Camera di Commercio, ove gli si comunicò ch'egli doveva prendere le misure necessarie affinché gli scaricatori aumentassero le loro prestazioni dal 25 al 30 0/0; essi erano stati trovati troppo pigri: altrimenti gli armatori sarebbero stati obbligati a prendere delle altre misure. Questa sfacciatata, svergognata insinuazione fu respinta con giusta indignazione. Subito dopo venne pubblicato un *ukase*, in forma d'un avviso, che venne affisso nell'Ufficio di collocamento, col quale gli armatori invitavano gli scaricatori di lavorare di nuovo dal 2 marzo corrente sia durante la notte, sia le domeniche ed i giorni festivi. In una riunione tenutasi il 27 febbraio u. s. gli scaricatori respinsero concordemente le richieste degli armatori e si

dichiararono conformi alla decisione presa il 28 maggio 1906.

L'Unione per il movimento del porto (*Hafenbetriebsverein*) prolungò due volte il tempo per prendere una deliberazione; l'ultimo termine era l'11 marzo corrente.

Il 11 marzo... Tutti gli scaricatori si rifiutarono di firmare una riversa presentata dagli armatori. Apposero la loro firma solamente dei vecchi e degli invalidi. Il numero degli scaricatori esclusi che sono finora iscritti nelle liste dell'organizzazione, ammonta in totale a 3599, dei quali 2780 sono ammogliati, con 4882 figli, celibi 842. Alle vecchie condizioni si lavora ancora in 7 esercizi, con 500 uomini, dove però non sono occupati krumiri. La serrata si limita ai soli scaricatori; tutte le altre categorie lavorano.

Su alcuni bastimenti si lavora, ma bisogna domandarsi in qual modo.

Coi tre vapori « City of Bradford », « Ophelia » e « Portia » sono arrivati in totale 760 operai-volontari inglesi, di modo che ci sono qui ora circa 1500 inglesi.

Secondo le relazioni dei giornali inglesi, la Hamburg-Amerika-Linie cerca ora d'ingaggiare in Inghilterra operai per Amburgo, alle seguenti condizioni: marchi 20 vengono subito pagati quale caparra; marchi 5 per nove ore di lavoro al giorno; marchi 1 per le ore supplementari; alloggio, vitto, viaggio d'andata e ritorno gratis. A queste condizioni s'iscrivono migliaia di persone, ma secondo quanto dice il « Mail » sono quasi tutti vagabondi. Ad Amburgo i *blacklegs* vengono portati sui vapori-alloggi Rhiatia, Cobra, Palanza ed Anchoria. I *blacklegs* sono completamente esclusi dal mondo esterno e tenuti come prigionieri a bordo. Dappertutto c'è la vigilanza della polizia. Gli scaricatori di grano, che lavorano a cottimo, finirono il lavoro su quei bastimenti, che si trovavano sotto carico o scarico. Questi operai non sono ancora stati esclusi. Lo stivatore dei vapori spagnoli fa lavorare ancora i suoi scaricatori alle antiche condizioni. Nel porto d'Altona si lavora; colà sono in vigore altre disposizioni che in Amburgo. Per l'armatore F. Laeisz sono arrivati d'Anversa per Amburgo degli operai volontari, che devono scaricare i bastimenti di salnitro. I vapori norvegesi portano con loro doppio equipaggio, che però scarica solamente i vapori sui quali esso viaggia e poi se ne ritorna collo stesso *steamer*. Il vapore seguente arriva con altra gente. Gli equipaggi dei vapori che arrivano in Amburgo, non possono essere sbarcati, finché gli stessi non siano scaricati. Per i velieri che si trovano in porto, è già fin d'addesso arruolato l'equipaggio, benché i bastimenti dovranno restare ancora per molto tempo in porto. Sul vapore amburghese « Feldmarschall » della Deutsche Ostafrikalinie (vapore sovvenzionato) lavora l'equipaggio arabo cogli inglesi al carico. Questa mattina è avvenuta a bordo di questo vapore una grande rissa fra questa gente. Sono da registrarsi una grande quantità di disgrazie fra questi *blacklegs*, che non sono pratici del lavoro.

15 Marzo. — Un grande malcontento serpeggia fra i *blacklegs*. Molti si rifiutano di lavorare e chiedono d'essere rimpiattati. L'Unione dei marinai fa tutti gli sforzi possibili per impedire l'arruolamento di doppi equipaggi. Attualmente la situazione è molto favorevole perché in Amburgo si nota una

grande mancanza di marinai. Impedite ogni arrivo di krumiri, impedito pure l'arruolamento d'equipaggi rinforzati.

H. JOCHADE.

Federazione Intercontinentale fra i Lavoratori della Pietra

con sede alla Camera del Lavoro - Lugano

Agli operai scapellotti ed affini.

Le infime condizioni di lavoro proposte dai padroni — consistenti nella ripresa del lavoro a cottimo con un minimo di salario di 37 centesimi all'ora e l'esigenza di un deposito-garanzia di fr. 40, rispettivamente 20, oltre alla ritenuta legale dei 5 giorni di lavoro — hanno provocato un rifiuto unanime da parte della classe degli scapellotti ed affini.

Alla riunione generale dei delegati rappresentanti le organizzazioni operaie del Cantone Ticino ed Uri, tenuta la sera del 2 Marzo u. s. alla Bellavita di Lodrino, si deliberò il boicottato per tutto l'anno 1907 alle cave del granito, se i padroni non abbandonarono la pretesa del cottimo.

Perciò la lotta continua ed i lavoratori fanno sicuro assegnamento sulla solidarietà dei compagni che si trovano ancora in Italia.

Urge quindi che tutti, senza alcuna eccezione, gli scapellotti ed affini del Ticino ed Uri facciano un'attiva propaganda e scrivano agli amici e conoscenti in Italia affinché nessun lavoratore della pietra abbia ad immigrare nei Cantoni Ticino ed Uri in cerca di occupazione fino a tanto che i padroni non rispetteranno il contratto di lavoro attualmente in vigore.

Se eventualmente bisogni di famiglia avessero a costringere la partenza di una parte degli operai che si trovano ancora alle case loro si rivolgeranno altrove in cerca di lavoro. Le Camere del Lavoro italiane e quella di Lugano daranno agli interessati le opportune istruzioni.

Lugano, 8 marzo 1907.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

CORRISPONDENZE

Congresso Provinciale dei lavoratori della terra.

PARMA, 21. — Domenica, 24 corrente, alla Camera del Lavoro avrà luogo il Congresso dei lavoratori della terra: sarà di una importanza veramente eccezionale, inquantoché la preparazione è stata veramente meravigliosa, essendosi le leghe tutte riunite prima in congressini comunali e intercomunali.

I temi che si discuteranno sono le tariffe e i patti colti degli spediti. Per quanto in queste provincie vi sia una discreta organizzazione agricola, pur tuttavia non abbiamo ancora avuto importanti agitazioni; una se ne doveva fare nel 1902, ma per il buon senso delle nostre leghe, non si è fatta, ciò che valse a salvare completamente la nostra organizzazione, come ben notava il compagno Vezzani.

Ora però da quel tempo sono passati cinque anni e le cose sono davvero molto cambiate. L'organizzazione si è fatta adulta e ha acquistata un po' di esperienza nelle lotte, ed un fatto notevole lo si rileva nel crescente risveglio dei contatti degli spediti. E' d'uopo rilevare che nella maggior parte delle nostre provincie sarebbe impossibile qualsiasi agitazione agricola, se a questa non vi partecipassero anche i contadini spediti, inquantoché proprio essi, per essere alla cura del bestiame, sono coloro che maggiormente possono premere sui proprietari e indurli a miti consigli.

Il Congresso non potrà stabilire nuove ristrette, poiché per le condizioni di lavoro, del sistema di coltura, molto difficilmente riuscirebbe con esito felice, se venisse iniziata in un sol momento una agitazione di tutta la provincia.

Il Congresso non potrà che stabilire delle linee di massima, sia sulle tariffe, come sulle agitazioni, il resto verrà poi.

Ciò che si ha di certo, è che quest'anno si avranno indubbiamente importanti agitazioni. Vi restate informati.

Fontanella, 19 marzo 1907.

GIOVANNI FARABOLI.

CHIANALE ALBERTO, Gerente Responsabile

Torino, 1907 — Tipografia Cooperativa

OPERAI DISOCCUPATI

per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro)

presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Viconza e alla Sezione Fonditori in Bergamo, all'Ufficio di collocamento camerale a Concordia, alla Società di M. S. Trevigliese a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle operaie delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Crocefisso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuoche.